

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Angela Bettoni-Palermo

GIÀ VEDOVA HAIMANN

E L' ILLUSTRAZIONE DELLA CIRENAICA.

Non sono trascorsi due mesi che su questo medesimo *Bollettino* - a proposito della « Tripolitania » del prof. Minutilli - ricordavo il nome della signora Angela Bettoni, valorosa compagna e collaboratrice efficace del comm. Giuseppe Haimann nell'esplorazione della Cirenaica: ed ora m' incombe il duro ufficio di annunziarne la morte, avvenuta quando meno era da aspettarsi, in Roma, il 19 aprile scorso.

Do la dolorosa notizia su questo periodico, di cui la compianta Signora fu assidua lettrice fin dall'origine, ai soci vecchi e nuovi di questa illustre Società Geografica, alla quale Ella apparteneva con tutto lo slancio della sua anima impulsiva, non solo nell'intenzione, ma anche nell'opera, che pure - almeno in parte - fu opera di scienza.

Ho detto che fu *in parte* opera di scienza, perchè *in tutto il resto*, la nobile esistenza della signora Angela si riassume in un' opera continuata di carità più che umana. Nè è male che ciò si metta in rilievo su queste pagine, poichè a nessuno, nemmeno ai Geografi, deve sfuggire l'alto valore morale di questa donna rara. Fu tutta una vita spesa a beneficio di quanti l'avvicinarono; e ciò senza la minima ostentazione, direi quasi senza ch'ella medesima lo sapesse!... Furono tesori di bontà intelligente e *attiva*, prodigata a tutti, senza distinzione di nazionalità e di condizione, dovunque la portasse il destino bizzarro o il nobilissimo desiderio dei viaggi lontani, in Grecia, in Siria, in Egitto, in Russia,

nell'Armenia, verso le magiche rovine di tanti imperi, ove dormono tuttora le antiche energie della stirpe *Mediterranea*. La signora Angela non poco contribuì coll'opera sua a tener vivo fra noi il sentimento di una legittima e necessaria espansione dell'italianità esuberante in quell'Oriente, che fu già la conquista politica e poi la forza economica dei nostri padri.

Nacque in Luino il 20 luglio 1848, da Gaetano Bettoni, poi Presidente di Corte d'Appello in Brescia e senatore del Regno, e da Maria Mlakar, donna di non comune ingegno. Non meno che dal padre, sortì dalla madre, tuttora vivente, l'intelligenza pronta e le forti virtù dell'anima, raddolcite e quasi nascoste sotto un'aria serena di modestia sincera, che troppo spesso manca alle donne di merito vero o presunto.

Giovanissima, andò sposa, in Firenze, a Giuseppe Haimann, allora Capo-sezione al Ministero di grazia e giustizia. Col marito intraprese subito un viaggio in Grecia ed in Asia, visitando per la prima volta la Palestina, ove - come scrive un biografo - rimase ammaliata dagli incanti dell'Oriente classico e vinta dalle « mistiche voci » che si « levavano dai luoghi bagnati dal sangue di Gesù ».

Dal 1875 al 1880 l'Haimann veniva chiamato in Egitto a rappresentare l'Italia nella « Commissione internazionale delle Riforme », di cui fu Presidente. Così la Signora ebbe occasione di percorrere in lungo e in largo la « terra dei Faraoni » il cui paesaggio solenne come la sua storia, negli accesi orizzonti del deserto libico, segnato lontanamente dal profilo dei templi infranti, delle piramidi vetuste e della sfinge misteriosa, era rimasto presente al suo spirito, come rimane presente a tutti nelle bellissime tele dipinte dall'Haimann con un sentimento così profondo della storia e della natura orientale. Al Cairo Ella fece collezione di sicili che ora figurano, suo dono prezioso, nel Museo Etnologico di Roma, diretto dal Pigorini. Già dissi a suo luogo che di altre collezioni fece pure dono alla Società Geografica, specie per la parte che riguarda le illustrazioni pittoriche dell'Haimann sulla Cirenaica.

Il suo salotto del Cairo era gradito ritrovo di viaggiatori e geografi, quasi anticamera e preparazione geniale alla grande visita dell'Africa immensa, incoraggiamento e conforto alle epiche lotte contro l'ignoto geografico. Così Ella ebbe modo di conoscere le più spiccate figure di esploratori africani di tutta Europa, particolarmente l'illustre Schweinfurth.

Conversando con tanti uomini insigni, gli Haimann concepirono l'idea di un viaggio nella Cirenaica, nell'intento patriottico di far cono-

scere agli Italiani questo interessante paese, che per il clima felice e la non avara natura, è quasi una continuazione naturale della Sicilia.

Nella primavera del 1880, al Cairo, così loro parlava Giorgio Schweinfurth (trascrivo le sue parole perchè mi sembrano avere un particolare sapore d'attualità): — « Perchè voi, Italiani, non pensate un poco alla Cirenaica, la penisola fra la Tripolitania e l'Egitto? Quello è il paese al quale dovrete dirigere tutta la vostra attenzione per impiantarvi fattorie commerciali e colonie agricole nel vero senso della parola. Il terreno è fertile; d'inverno abbondano le piogge; vi crescono foreste di olivi, di cipressi, di alberi utili, vi sono porti naturali vasti e sicuri, come quelli di Bomba e di Tobruk, nella vicina costa di Marmarica, fra i più belli del Mediterraneo. Di là il più facile accesso al Sudan centrale e ai mercati interni dell'Africa boreale. Il paese, già sede di fiorente civiltà greca, è ora deserto, quasi in attesa dell'opera nostra industrie e civile. Il Governo ottomano non se ne cura che per sfruttare le poche risorse che lo scarso lavoro di pochi abitanti ha potuto trarre da quella ricca natura ». —

Ognuno sa come, tornati in Italia, gli Haimann si accordarono col Camperio. Fu decisa una spedizione della *Società di esplorazione commerciale in Africa* residente in Milano: una doppia spedizione, cioè il Camperio e compagni a scopo commerciale, mentre gli Haimann si sarebbero occupati della parte scientifica, incaricandosi delle raccolte geologiche, botaniche e archeologiche.

Gli Haimann partirono da Roma il 22 febbraio 1881, e dopo un breve soggiorno a Malta, arrivarono a Bengasi naufraghi e malconci, accolti ospitalmente dall'agente consolare e dal signor Giulio Levy. Colà li raggiunse il Camperio che, noleggiati i cammelli e i cavalli e combinata la spedizione, partì per Tocra e per Merg', seguendo fra Bengasi e Derna, la via dell'antica Cirene, sull'orlo esterno dell'*Altopiano di Barka*. Gli Haimann, alla loro volta, organizzarono la carovana che doveva seguirli fino a Derna, con itinerario diverso, lungo il fianco meridionale del *Gebel Akhbar* « la montagna verde » degli Arabi, che fronteggia il Mediterraneo e si presenta quasi un'isola di vita e di fertilità fra il Deserto libico e il mare.

Fra Bengasi, l'antica Berenice, incoronata di olivi e di aranci, e Derna, coi suoi banani e i vigneti, l'altopiano si presentò ai nostri viaggiatori in una grande varietà di forme e di paesaggio, dagli orti e i pozzi irrigui di Scebna, ai boschetti di asfodelo bianco-fiorito, simile a quello della Campagna romana; dai cespugli di lentischi e carrubi che circo-

dano le vaste conche circolari analoghe ai laghi asciutti delle Puglie e alle doline dell'Istria, sotto il volo delle grigie palombe e dei neri falchi, ai grandiosi panorami nordici delle alte rupi ombreggiate da giganteschi cipressi e da piante di drias, il silfio degli Antichi. Recinti rettangolari segnati da rozzi monumenti megalitici, simili ai *dolmen* della penisola Messapica e dell'Europa celtica, numerosi pozzi, sparsi a gruppi qua e là, cui accorrono i pastori e i beduini coi loro armenti, cupole di tombe musulmane, caverne con bassorilievi di arte primitiva, camere sepolcrali con frontone dorico, scavate nel sasso, e rovine di città famose, già depredate in gran parte dagli archeologi inglesi, valli amene, aperte ai lati sull'altopiano ondulato, erboso, smaltato di fiori gialli, limpidi corsi d'acqua che si inabissano in gorgi profondi, formano un tutto insieme (nel viaggio degli Haimann) eminentemente pittorico, vero e istruttivo.

Notti fredde, con temperatura sotto zero, a soli 400^m di altezza, alla fine di marzo: clima non molto dissimile da quello dell'interno della Sicilia. Pastori e beduini, nel meriggio, raccolti in gruppi bizzarri intorno ai pozzi e alle « grave » sorgentifere. Le brune mucche pascolano nei prati. Serpi, scorpioni e scolopendre sono dappertutto afferrate dalle pinzette dello zoologo per la collezione. Nè mancano esemplari di camaleonte. E la signora Angela arricchisce il suo erbario fra boschi profumati di ginepro arboreo e pianticelle aromatiche.

A Sira, circa a metà strada fra Bengasi e Derna, la signora ha trovato un'altra occupazione, che predilige sopra tutte: Ella assiste i bambini malati e cura le famiglie dei beduini, dispensando loro i medicinali. Uomini, donne, bambini accorrono a lei, affetti specialmente da oftalmie, e la circondano supplichevoli. E questo, secondo la signora Angela, è semplicemente il metodo migliore per vincere le diffidenze di quelle popolazioni musulmane e fanatiche, presso le quali troppo spesso i Missionari fanno, dal punto di vista sociale, opera dannosa, urtando inutilmente il loro sentimento religioso.

La signora Angela fu sempre bene accolta e cercata nelle tende dei pastori, fra le donne beduine, ove a pochi stranieri è dato di penetrare. Eppure non mancò alla spedizione Haimann l'emozione, punto desiderata, di un'aggressione di beduini armati, dai visi di sciacalli e dagli occhi avidi luccicanti. Tolto quest'episodio e il pericolo corso in un territorio della setta musulmana degli Snussi, il viaggio è stato felice, anche nel ritorno da Derna a Bengasi.

La raccolta di piante, fatta dalla Signora, porta un contributo notevole alla scienza, pur dopo le raccolte precedenti del Dalla Cella, del

Parker, del Beurmann, del Rohlfs e il lavoro dell'Ascherson; e figura nel laboratorio botanico dell'Università di Roma (1).

La relazione di questo viaggio apparve nel *BOLLETTINO* della Società Geografica del 1882. L'Autore ne fece una edizione a parte nell'anno stesso, inserendovi gli stessi disegni, opera della sua abile matita, e rivestendoli di una copertina nella quale figura un paesaggio orientale con grandi palme e conifere, su un rialto donde si vede una città lontana, presso il mare, forse Derna.

La dedica suona così:

*Ad Angela Bettoni Haimann
Mia coraggiosa e infaticabile compagna.*

Nel 1883 l'Haimann tornava in Egitto colla Signora. Egli era stato chiamato a patrocinare gli interessi degli italiani poveri danneggiati dal bombardamento di Alessandria. Ma l'egregio uomo, nel settembre dello stesso anno, cessava di vivere: e veniva sepolto nel cimitero cattolico di Alessandria, secondo il suo stesso desiderio, all'ombra di una palma, che la pietà della Consorte volle piantata sulla sua tomba.

Ma più degno monumento alla memoria del marito seppe Ella innalzare, in Italia, con una nuova, bella edizione del libro sulla Cirenaica, curata presso l'Hoepli, corredata da lei stessa di note illustrative originali, che sono per sè sole opera di valore (2).

Nel marzo 1888 la signora Angela tornava in Egitto, sola, più che mai triste e bisognosa di viaggi e di svago, riconoscendo unico conforto all'animo affranto la nobile fatica e talora anche il pericolo delle escursioni in quelle classiche terre, cui si associa irresistibile il sentimento di un'alta intellettualità. E visitava di nuovo la Siria, spingendosi nel paese di Moab e compiendo l'escursione del Monte Nebo, dal quale, secondo la leggenda, Mosè, prima di chiudere gli occhi alla luce, avrebbe contemplata la « Terra Promessa ». Si diresse poscia a Gerasa

(1) Nell'opera *Kufra* di Rohlfs l'Ascherson aggiunse l'enumerazione delle piante della Cirenaica, portandole a 493, comprese le 71 coltivate nel paese. Dopo di allora, colle raccolte botaniche della signora Angela (1881) e dello Schweinfurth (1883), furono conosciute più di 200 altre specie.

(2) GIUS. HAIMANN: *Cirenaica* (Tripolitania). Disegni presi da schizzi dell'Autore. 2^a ediz., corredata da note, con una carta geografica e le piante dei porti di Bengasi e di Derna. Milano, Ulrico Hoepli, 1886. — L'interessante cenno biografico dell'Haimann è dettato dall'illustre filosofo Luigi Ferri.

e ai confini dell'Auranitide, nel Deserto Siro-arabico, ove pochi Europei osano avventurarsi.

Tornata a Gerusalemme, decise un viaggio in Russia, e visitò la Finlandia, donde riprese la via dell'Asia, nella direzione della Caucasia e della regione Caspica, e percorse l'Armenia, fino all'Ararat.

Nel 1890, stabilitasi nella Città Eterna, volle, con pietoso disegno lungamente vagheggiato, insieme con altre signore, dar opera ad una istituzione a favore dei bambini poveri, bisognosi di cure mediche. L'esperienza fatta in Oriente, specie nella Cirenaica, le aveva lasciata nel cuore la profonda pietà per le miserie dei bambini. Il nuovo dispensario venne inaugurato all'Esquilino nel 1891.

Nel 1892 la signora Angela iniziò il terzo periodo della sua vita operosa, passando a seconde nozze col sig. Raimondo Palermo da Messina. Nel marzo 1894 diede alla luce un bambino, il suo Livio, cui dedicò tutte le energie fisiche e morali della ahimè! troppo breve esistenza che ancora le rimaneva.

Ma l'amore della famigliuola novella non valse a chiudere la generosa sua anima nell'ambito ristretto dell'egoismo domestico: rimase in lei, sempre vivo e pronto all'opera, il sentimento della pietà, che fu la nota fondamentale del suo alto carattere; quel sentimento che un tempo si chiamava semplicemente « amore del prossimo » e che ora, con barbara terminologia, i filantropi usano appellare « altruismo ».

Conobbi la signora Angela in quest'ultimo periodo più tranquillo della sua vita, ormai raccolta nella famiglia, durante la dimora di Messina, ove la ritrovai ancora nell'estate dell'anno scorso, poco tempo innanzi il trasferimento del marito da Messina a Roma, ove l'attendeva da tanti anni la sua casa di via Volturmo, un piccolo museo di memorie orientali. Colà Ella mi accolse colla solita affabilità, nel dicembre passato, lieta di mostrarmi i bei quadri dell'Haimann, le tende variopinte, il mobilio, gli oggetti raccolti con tanto amore nelle sue lunghe peregrinazioni. Era Ella appena tornata dal consueto soggiorno in Lombardia, presso sua madre, nè ancora, dicevami, aveva dato avviso del suo arrivo ai vecchi amici di casa. Certo, non avrei immaginato che quella contentezza sincera sarebbe stata così presto distrutta dalla morte; e che l'ottimo sig. Raimondo e il fanciulletto Livio, pochi mesi dopo, l'avrebbero invano chiamata per le vuote stanze, in quella casa dove ogni oggetto è un testimonio gentile della sua volontà possente e benefica.

Come all'ingresso della sua tenda, là nella verde solitudine di Cirene o nel deserto dell'invida Perèa, vegliava talora, di notte, il beduino

vinto dalla gratitudine per la pietà latina dell'incognita viaggiatrice, così sulla sua tomba, or' ora dischiusa, vegli lungamente il ricordo di una vita, che la Società Geografica ebbe cara, e la cui opera non rimase del tutto vana in quell'Oriente luminoso, che fu il suo sogno, e nel quale Ella vedeva tanta parte della futura grandezza civile ed economica d'Italia.

Palermo, 4 maggio 1902.

COSIMO BERTACCHI.
